

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 21 Ottobre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico



ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 350 del 20.10.2011

Arredi scolastici per gli istituti della Provincia

Nell'ambito del costante monitoraggio eseguito dall'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione Riccardo Terranova circa l'arredamento scolastico degli istituti scolastici di istruzione secondaria sono state risolte alcune criticità. Una ha riguardato il liceo sociale e psico-pedagogico di Vittoria 'Mazzini' con l'acquisto di decine di sedie, mentre, in altri istituti vi sono stati interventi relativi a suppellettili. L'assessore Terranova con un finanziamento di 30 mila conta nel giro di qualche settimana di migliorare l'arredo scolastico (sedie, cattedre, banchi) di altri istituti della Provincia.

“I tempi burocratici necessari – afferma Terranova – e così altri istituti scolastici potranno avere arredi nuovi e adeguati alle loro esigenze. C'era un'emergenza al liceo 'Mazzini' che abbiamo prontamente risolto al di là delle segnalazioni di qualche esponente politico ma solo nell'interesse degli studenti e delle loro famiglie perché siamo sensibili alle istanze che ci arrivano dall'utenza”.

gm



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 351 del 20.10.2011

Sopralluogo lavori manutenzione straordinaria nella S.P. n. 85 Santa Croce-Scoglitti.

L'assessore provinciale alla Viabilità, Salvatore Minardi, ha effettuato un sopralluogo sulla S.P. n. 85, Santa Croce – Scoglitti, dove sono in corso i lavori di manutenzione straordinaria, eseguiti dall'impresa CO.GE.MAR srl., per una lunghezza complessiva di 7 Km ed un importo progettuale di € 2.300.000,00. I lavori consistono nella omogeneizzazione degli standard prestazionali della rete viaria, adeguando la larghezza della carreggiata ai valori richiesti dalla norma.

“I lavori in atto – spiega Salvatore Minardi – serviranno a migliorare le condizioni di accessibilità verso le aree interne e a quelle interessate dagli interventi programmati, ed in corso di attuazione, per lo sviluppo locale, come le aree produttive e turistiche. Per rendere bene l'idea, si sta provvedendo all'istallazione di dispositivi laterali di ritenuta, con relativi rinforzi mediante gabbioni di contenimento della scarpata stradale, e nel rifacimento dell'impianto segnaletico orizzontale con l'utilizzo di vernici a più elevata rifrangenza. I lavori riguardano anche la ripavimentazione del piano carrabile per eliminare lo stato di dissesto e nella riconfigurazione delle pendenze. Sono molto soddisfatto- conclude Minardi - per lo stato di avanzamento dei lavori anche in considerazione del fatto che l'intervento è il più consistente di tutto il piano di riqualificazione della viabilità secondaria della Provincia Regionale di Ragusa, e chiude così il collegamento viario costiero da Scoglitti a Pozzallo, permettendo un più agevole e sicuro attraversamento da parte degli utenti delle strade, dei turisti e degli operatori commerciali.”

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 352 del 20.10.2011

L'Assessore Mallia in visita dal Comandante della Capitaneria di Porto di Pozzallo

L'Assessore provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile, Salvo Mallia, si è recato nei giorni scorsi in visita al neo Comandante della Capitaneria di Porto di Pozzallo, Andrea Tassara.

Nel corso dell'incontro i due rappresentanti istituzionali, hanno rinnovato l'ormai consolidata collaborazione che vede il Dipartimento di Protezione civile e la Capitaneria di Porto lavorare in sinergia.

L'Assessore Mallia, ha riconfermato l'ampia disponibilità del personale e dei mezzi in dotazione alla Provincia Regionale di Ragusa nello svolgimento delle attività.

Dal comandante Tassara, la conferma a continuare questa collaborazione fino ad oggi proficua e collaudata.

“La consolidata sinergia – afferma Mallia – con la Capitaneria di Porto, ci ha permesso in questi anni di raggiungere importanti obiettivi e garantire servizi necessari al nostro territorio. Ecco perché ho ritenuto opportuno incontrare personalmente il neo Comandante Tassara ed avviare un nuovo percorso propositivo”.

L'assessore Mallia era accompagnato dal Capogruppo del PDL in seno al consiglio provinciale, Silvio Galizia e dal responsabile dell'U.O.A. di Protezione Civile, Paolo Pollicita.

ar

PROVINCIA Stanziati trenta mila euro **Via all'acquisto di banchi cattedre, sedie e altri arredi**

Daniele Distefano

Un finanziamento di 30 mila euro è stato destinato dalla Provincia al miglioramento dell'arredo scolastico (sedie, cattedre, banchi) di alcuni istituti ibilei. La conferma arriva dall'assessore alla Pubblica Istruzione, Riccardo Terranova, il quale assicura anche che sono state risolte alcune criticità, soprattutto quella relativa al Liceo socio-psico-pedagogico di Vittoria «Mazzini» con l'acquisto di decine di sedie; mentre, in altri istituti vi sono sta-

ti interventi relativi a suppellettili. Non appena espletato l'iter burocratico per l'utilizzo della somma in questione – afferma Terranova – anche altri istituti scolastici potranno avere arredi nuovi e adeguati alle loro esigenze. Nel frattempo abbiamo affrontato e risolto l'emergenza del «Mazzini» nell'interesse degli studenti e delle loro famiglie perché siamo sensibili alle istanze che ci arrivano dall'utenza. al di là – conclude con una punta di polemica Terranova – delle segnalazioni di qualche esponente politico».

L'impegno di Terranova premia la scuola Ragusana

FORNITI GLI ARREDI SCOLASTICI AGLI ISTITUTI DELLA PROVINCIA

Grazie all'ottenimento di un finanziamento di 30 mila Euro verrà migliorato l'arredo di alcuni istituti della Provincia, con l'acquisto di sedie, cattedre, banchi e suppellettili.

Questo il risultato conseguito dall'Assessore provinciale alla Pubblica Istruzione Riccardo Terranova, il quale, dopo aver rilevato le criticità che gravano sugli edifici scolastici provinciali, si è fatto promotore di un'azione che ha efficacemente portato all'ottenimento del sostegno adeguato alla ristrutturazione degli elementi d'arredo delle scuole di istruzione secondaria.

Terranova ci tiene a specificare: "C'era un'emergenza al 'Mazzini' che abbiamo prontamente risolto al di là delle segnalazioni di qualche esponente politico ma solo nell'interesse degli studenti e delle loro famiglie perché siamo sensibili alle istanze che ci arrivano dall'utenza".

Quindi a partire dal liceo psico-pedagogico "Mazzini" di Vittoria, gli interventi si estenderanno sino agli altri istituti della Provincia che necessitano di recuperi, coerentemente alle specifiche esigenze.

SANTA CROCE

Sopralluogo di Minardi sulla strada provinciale 85

a.c.) L'assessore provinciale alla Viabilità, Salvatore Minardi, ha effettuato un sopralluogo sulla strada provinciale n. 85, Santa Croce-Scoglitti, dove sono in corso i lavori di manutenzione straordinaria, eseguiti dall'impresa Co.Ge.Mar srl., per una lunghezza complessiva di 7 Km ed un importo progettuale di 2.300.000 euro. I lavori consistono nella omogeneizzazione degli standard prestazionali della rete viaria, adeguando la larghezza della carreggiata ai valori richiesti dalla norma. «I lavori in atto - spiega Salvatore Minardi - serviranno a migliorare le condizioni di accessibilità verso le aree interne».

VIABILITÀ

.....

Verifica dei lavori sulla provinciale Santa Croce-Scoglitti

●●● Per verificare lo stato di avanzamento dei lavori sulla provinciale Santa Croce-Scoglitti l'assessore alla Viabilità, Salvatore Minardi, ha effettuato ieri un sopralluogo. Sull'arteria sono in corso i lavori di manutenzione straordinaria, eseguiti dall'impresa Cogemar srl per una lunghezza complessiva di 7 Km ed un importo progettuale di 2.300.000 euro. (*GN*)

Il rifacimento e l'adeguamento dell'arteria costera due milioni 300 mila euro

I sette km della S. Croce - Scoglitti saranno più sicuri

Il cantiere è ancora aperto e procede secondo calendario

In corso i lavori di adeguamento e sistemazione della S. Croce Scoglitti. L'intervento finanziato dall'amministrazione provinciale si svolge su un tratto di sette km e comporta una spesa di due milioni 300 mila euro.

I lavori consistono nella omogeneizzazione degli standard prestazionali della rete viaria, adeguando la larghezza della carreggiata ai valori richiesti dalla norma. «I lavori in atto – spiega **l'assessore alla Salvatore Minardi** – serviranno a migliorare le condizioni di accessibilità verso le aree interne. Si sta provvedendo all'installazione di dispositivi laterali di ritenuta, con relativi rinforzi mediante gabbioni di contenimento della scarpata stradale, e nel rifacimento dell'impianto segnaletico orizzontale con l'utilizzo di vernici a più elevata rifrangenza.

I lavori riguardano anche la ripavimentazione del piano carrabile per eliminare lo stato di dissesto e nella riconfigurazione delle pendenze. Questo tratto chiude il collegamento viario costiero da Scoglitti a Pozzallo, permettendo un più agevole e sicuro attraversamento da parte degli utenti delle strade, dei turisti e degli operatori

INCONTRO ISTITUZIONALE. Tra l'assessore Mallia e il comandante Tassara

Capitaneria e Provincia, confermata la sinergia

●●● Nel corso di un incontro l'assessore provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile, Salvo Mallia, ed il neo Comandante della Capitaneria di Porto di Pozzallo, Andrea Tassara, hanno rinnovato l'ormai consolidata collaborazione che vede il Dipartimento di Protezione civile e la Capitaneria di

Porto lavorare in sinergia. L'assessore Mallia, ha riconfermato l'ampia disponibilità del personale e dei mezzi in dotazione alla Provincia Regionale di Ragusa nello svolgimento delle attività. Dal comandante Tassara, la conferma a continuare questa collaborazione fino ad oggi proficua e collaudata. "La consoli-

data sinergia - afferma Mallia - con la Capitaneria di Porto, ci ha permesso in questi anni di raggiungere importanti obiettivi e garantire servizi necessari al nostro territorio. Ecco perché ho ritenuto opportuno incontrare personalmente il neo Comandante Tassara ed avviare un nuovo percorso propositivo". L'assessore Mallia era accompagnato dal Capogruppo del Pdl Silvio Galizia e dal responsabile dell'Unità di Protezione Civile, Paolo Pollicita. (GN)

ELEZIONI AMMINISTRATIVE. Il disegno di legge del governo fa scendere a Pozzallo gli eletti da 20 a 15 e gli assessori da 7 a 4

In primavera al voto in 5 comuni Riduzioni per Consiglio e giunta

● Negli enti al di sotto dei 10.000 abitanti i collaboratori del sindaco saranno soltanto tre

Sono chiamati alle urne i cittadini di Santa Croce Camerina, Pozzallo, Monterosso Almo e Giarratana. Il ddl deve passare l'esame della giunta.

Gianni Nicita

●●● Il disegno di legge di abolizione delle Province al 31 maggio 2013 approvato dalla giunta di governo prevede anche al Capo III il contenimento della spesa pubblica riguardo agli amministratori locali e quindi la riduzione dalla prossima consiliatura di consiglieri ed assessori. Un'altra riduzione su quella già prevista con la riforma delle legge elettorale che dal primo gennaio "taglia" le parentele negli enti locali: tante le coppie di fratelli che dovranno essere divise per togliere l'incompatibilità. E' probabile che ciò avvenga dopo il turno elettorale se dovesse essere approvato un emendamento che sta predisponendo il capogruppo del Pdl all'Ars Innocenzo Leontini. Ma se ciò non dovesse avvenire i Mallia ed i Mandarà alla Provincia, i Garofano a Vittoria, i Genovese a Ispica, i Venticinque (qui si tratta di padre e figlio) a Scicli dovranno eliminare l'incompatibilità. Alla Provincia Salvo Mallia e Piero Mandarà stanno facendo le valigie. Se poi interviene anche il nuovo disegno di legge approvato dalla giunta, cioè se lo stesso sarà approvato dal Parlamento alla Provincia gli assessori scendono di botto per l'anno di proroga da 8 a 5 perché il

ddl dice che la compagine assessoriale non può superare il 20% di quella consiliare. E nei comuni cosa accade? Considerato che al voto vanno a maggio prossimo Pozzallo, Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo e Santa Croce Camerina, cioè comuni con una densità abitativa minore, la riduzione di consiglieri e assessori è sostanziale. Solo Pozzallo supera i 10.000 abitanti, cioè ci sono 19.222 abitanti, e quindi rientra nella fattispecie che verranno eletti 15 consiglieri e ci potranno essere 4 assessori. Oggi a Pozzallo ci sono 20 consiglieri e sette assessorati anche se ne sono coperti 5. Per quanto riguarda gli altri comuni: Chiaramonte Gulfi con 8218 abitanti, Giarratana con 3247, Monterosso Almo con 3.230 e Santa Croce Camerina con 9919, cioè tutti inferiori ai 10.000 abitanti rientrano nella fattispecie di comuni superiori a 3.000 abitanti e quindi verranno eletti 12 consiglieri e i sindaci potranno avere solo 3 assessori. Una bella riduzione considerato che oggi a Giarratana e Monterosso Almo ci sono 5 assessori ed a Santa Croce e Chiaramonte 6. Le coalizioni politiche si troveranno quindi ad affrontare questi problemi per la spartizione che dovrà esserci. In questi giorni si susseguono le dichiarazioni ed appare ancora più provocatoria quella dei Cristiano Riformisti che con il commissario provinciale Loredana Di Fenoaltea propone non 12 sindaci, ma una sola giunta comunale. (GN)

MEDIAZIONE FAMILIARE

La Provincia partecipa ad iniziative dell'Aimf

Per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'efficacia della Mediazione familiare, sia come strumento qualificato ad affrontare le problematiche della coppia in crisi che sta decidendo di separarsi, sia come intervento di prevenzione a tutela di una sana ed equilibrata crescita dei figli, l'assessorato provinciale alle Politiche sociali è stato presente nelle principali piazze d'Italia affiancando l'associazione Italiana mediatori familiari. «Una importante opportunità - chiarisce l'assessore Piero Mandarà - per diffondere la cultura della mediazione familiare, che costituisce uno strumento efficace di aiuto alle famiglie in conflitto. Il mediatore è l'interlocutore a cui rivolgersi quando il dialogo diventa difficile».

ABOLIZIONE DELLE PROVINCE. Critico il capogruppo del Pd, Fabio Nicosia «Non si risparmia nulla e si allontanano i cittadini»

●●● Contrario all'abolizione delle Province il capogruppo del Pd a viale del Fante, Fabio Nicosia, che condivide alcune indicazioni come quelle del segretario Lupo e dell'onorevole Ammatuna è cioè la riduzione del numero delle stesse eliminando la presenza nelle aree metropolitane di Palermo, Catania, Messina; la riduzione del numero dei consiglieri; la chiusura di Iacp, Asi, Ato e passaggio di funzioni alle province. Nicosia afferma che l'abolizione delle province in Italia faranno risparmiare solo l'1,5 al Paese ed oggi le stesse promuovono la tutela dell'ambiente, si occupano di viabilità secondaria, scuole ed edilizia scolastica, sviluppo economico, pianificazione dell'area vasta e dei

piani strategici di sviluppo. Altri campi d'intervento la promozione dello sport, della cultura e del turismo, garantiscono una sussidiarietà in questi settori soprattutto ai piccoli paesi che, pur dotati di importanti risorse culturali e paesagistiche non potrebbero mai promuoverle con risorse proprie. "Abolire le Province non farebbe risparmiare cifre significative, in compenso si creerebbero problemi molto seri ai cittadini. Ad esempio nella nostra Provincia di Ragusa, considerato che i dipendenti resterebbero in ogni caso all'interno della Funzione Pubblica e come tali andrebbero pagati e che gli edifici a disposizione resterebbero gli stessi e quindi con lo stesso carico per la spesa

pubblica, i risparmi sarebbero impercettibili. Ipotizzando lo scenario dell'abolizione della nostra provincia - dice Nicosia - passando le deleghe di funzioni alla Regione, come risultato avremmo l'allontanamento dei cittadini dai centri decisionali e gli effetti concreti sarebbero pericolosamente negativi. La soppressione delle Province - conclude Nicosia - se si farà, non solo non comporterà un risparmio reale della spesa pubblica, ma paradossalmente determinerà un aumento dei costi, sia perché qualcuno dovrà pur gestire le azioni in atto svolte dalle Province, sia perché il livello provinciale è necessario ad una logica di equilibrio di governo del territorio". (GM)

ALLA PROVINCIA

Burgio capogruppo Mpa Barrera: «Pirateria politica»

ANTONIO LA MONICA

Rosario Burgio è il nuovo capogruppo consigliere alla Provincia di Ragusa per il Movimento per l'autonomia. Una scelta dettata dall'ingresso del consigliere Paolo Rocuzzo che ha di fatto scompaginato le carte ed immesso un'aria di fronda all'interno del partito.

Malumori sopiti, ma non del tutto, tra i protagonisti della vicenda.

"Non vorrei fare polemiche - spiega Burgio - ma il dato di fatto è che Barrera è oberato da impegni di lavoro personali che non gli

hanno permesso di svolgere il ruolo di capogruppo con il vigore che si imporrebbe. Abbiamo registrato una certa latitanza nel gestire le varie problematiche. Non me ne voglia Barrera, ma credo che lui non abbia capito le vere ragioni di questo ruolo e che non sia risultato abbastanza incisivo mentre lo svolgeva".

Un incarico non semplice.

"Non sarà facile - conferma - ma cercherò di lavorare bene con il contributo di tutti i miei compagni di partito fino al termine del nostro mandato. Non credo ci siano le basi per alcuna polemica e credo che l'atmosfera interna al Mpa sia e resti serena".

Accordo, collaborazione e pace, dunque. Ma cosa ne pensa il "defenestrato" Pietro Barrera? "Ritengo questo - risponde - un atto di pirateria politica che non potrà rimanere privo di conseguenze. Apprendo con stupore di questa decisione. Ne contesto sia la forma che la sostanza. Si tratta di un passaggio che non sta in piedi neanche politicamente e che, in tal senso, resta illegittimo. Né Burgio né Rocuzzo hanno mai coinvolto il partito per deliberare tale decisione. Mi riservo di esperire tutte le procedure per invalidare questo atto".

Per questa ragione è stata convocata una riunione tra i vertici del Movimento per l'autonomia provinciali e regionali che si terrà questa mattina alla presenza di Lombardo. "Attendo - conferma Barrera - un chiarimento ed auspico un confronto con i responsabili del mio partito, confronto che ho richiesto già da tempo e che non potrà che avere delle importanti conseguenze".

POZZALLO

Asta pubblica per la vendita di Palazzo Pandolfi

●●● **Va all'asta, a Pozzallo, lo storico Palazzo Pandolfi, di proprietà della Provincia Regionale di Ragusa. Ad essere venduta a privati sarà la parte di proprietà della Provincia, mentre la parte restante risulta di proprietà del Copai. All'asta pubblica sono interessati sia il piano terreno, il primo piano che il secondo per oltre cinquemila metri cubi complessivi. Una base d'asta che parte da due milioni di euro, con la possibilità di suddividere la vendita in due lotti relativi uno al piano terra e parte indivisa del cortile, mentre l'altra ai piani 1-2-3. L'offerta dell'intero immobile sarà privilegiata rispetto alla suddivisione, se quest'ultima offerta risultasse inferiore all'offerta complessiva. Occorrerà attendere ora il prossimo 7 novembre quando a Ragusa, presso la sede della Provincia Regionale, si svolgerà l'asta, mentre le offerte potranno pervenire sino al 6 novembre. (*RG*)**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

I NODI POLITICI

La «terza via» indicata dai
cristiano-riformisti:
«Vorremmo una nuova
struttura istituzionale che
abbia un'anima etica e
culturale con il consenso
di tutti i cittadini»

«Un sindaco per 12 Comuni»

Fenoaltea: «Anziché le Province, proviamo a tagliare le "caste" municipali»

MICHELANGELO BARBAGALLO

Continuano le voci contrarie all'ipotesi di cancellazione delle Province in Sicilia così come ipotizzato dal ddl regionale. Critici, ad esempio, i Cristiano Riformisti con la referente provinciale Loredana Fenoaltea: "Il presidente Lombardo, per tamponare le voragini del bilancio è stato chiaro sulle provincie affermando che è in via di approvazione il disegno di legge che istituisce i consorzi dei Comuni gestiti dai sindaci che organizzeranno i servizi senza percepire ulteriori indennità. Personalmente ritengo che come scelta di taglio economico sia poco proficua e me ne convinco ancor di più quando viene proposto di sostituire le Province con dei consorzi".

Il vertice ibleo dei Cristiano Riformisti chiede piuttosto che tagliare le Province di procedere con il taglio "di una parte di casta comunale". "Voglio impegnarmi a proporre e delineare una nuova struttura istituzionale che abbia un'anima etica - culturale per la canalizzazione ad un solo Comune con dei delegati del sindaco che possano coordinare i bisogni dei vari paesi di competenza. Non 12 sindaci, una sola giunta comunale dunque, un solo Comune con un sindaco eletto dai cittadini per una scelta in maggioranza che possa rappresentare la sua forza politica perché il cittadino ha scelto liberamente, una sola giunta che riesca a lavorare in sinergia e abbracciare le problematiche del territorio".

Ma quale sarebbe la differenza tra il consorzio di Comuni? "Si riuscirebbe realmente a stringere la cinghia e a trovare un modo molto più proficuo rispetto al taglio delle Province. Insomma, a

mai estremi, estremi rimedi".

Intanto il deputato regionale Carmelo Incardona insiste: "Perché sopprimere un sistema che funziona? Sono solo le grandi Province che andrebbero eliminate con l'attuazione delle "città metropolitane". Oppure bisognerebbe pensare a sopprimere Iacp, Asi, Consorzi di Bonifica, Ato, tutti quei poltronifici le cui prerogative potrebbero essere trasferite senza difficoltà agli enti che, invece, si vogliono abolire con il ddl approvato lunedì".

Incardona ieri ha fatto anche un'analisi di natura politica rispetto al successo ottenuto da Forza del Sud e Grande Sud nelle recenti elezioni in Molise. "Grande Sud è fra le forze politiche che hanno saputo sconfiggere i dubbi del debutto elettorale, raccogliendo la sfida di un Meridione che vuole determinare il proprio futuro. E queste sono buone notizie in vista soprattutto delle elezioni del 2012. Oggi c'è la volontà di cambiamento che nel caso del Molise, pur affermandosi all'interno della coalizione del Centrodestra, ribadisce il valore della politica di Grande Sud che pone i presupposti per una coalizione basata su programmi di sviluppo e crescita". Quanto Incardona vuol fare anche alle prossime Provinciali (se saranno confermate) e alle amministrative.

ECONOMIA. «Patto di stabilità da regolarizzare al più presto»

«L'Ance denuncia siamo al collasso»

MICHELANGELO BARBAGALLO

L'associazione degli edili di Ragusa lancia un nuovo allarme sul rispetto del patto di stabilità. L'associazione chiede che il governo regionale e tutte le altre forze politiche accelerino sulla "regionalizzazione del patto di stabilità" per il triennio 2011-2013. L'Ance dice che le imprese sono al collasso e chiedono provvedimenti che consentano ai Comuni, anche al di là del patto di stabilità, di onorare gli impegni con le imprese e procedere a nuovi investimenti.

"La nota che ci ha inviato il sindaco di Chiaramonte, in merito alle assurdità del patto di stabilità, merita la massima attenzione. Non fosse altro perché riafferma con forza ciò che ormai da tempo andiamo dicendo sia a livello locale che regionale ovvero la necessità di sbrigarsi con la regionalizzazione del patto di stabilità per il triennio 2011-2013". A parlare è il presidente di Ance Ragusa, Giuseppe Grassia, che si dice preoccupato per la mancata definizione di interventi tesi ad alleggerire il carico, sempre più gravoso, sulle imprese.

Poi il vertice degli edili aggiunge: "Se è vero che la classe politica ha a cuore la sopravvivenza delle imprese siciliane, consentano che nella Finanziaria di prossima discussione all'Ars sia inserito il recepimento del relativo decreto del ragioniere generale dello Stato, così come proposto dall'assessore regionale alle Infrastrutture, Pier Carmelo Russo".

"Sin dallo scorso 7 marzo - continua Grassia - l'Ance Ragusa ha invitato gli amministratori a premere per sbloccare l'attuale situazione che impedisce agli enti virtuosi, come appunto il Comune di Chiaramonte, di onorare gli impegni con le imprese e procedere a nuovi investimenti. Ci siamo attivati, sin da maggio, con l'assessore Pier Carmelo Russo affinché si facesse promotore nei confronti dell'assessore al Bilancio, Gaetano Armao, di una simile procedura e a tuttora non c'è stata alcuna risposta né politica né amministrativa".

Infine l'accusa politica: "Mentre a Palermo si discute sui nulla, nel resto d'Italia altre Amministrazioni regionali e locali si sono già attivate a modificare il patto consentendo una redistribuzione dei budget assegnati agli enti locali, con scambi di quote fra chi è in attivo e chi è in passivo, e la possibilità di un successivo recupero delle quote cedute. Non comprendere che bisogna attivarsi subito significa non avere chiaro il dramma che viviamo come imprese, come maestranze e come cittadini: Comuni e Province oggi non sono nelle condizioni di sbloccare tutte quelle risorse disponibili per via dei vincoli imposti dal patto di stabilità".

COSTRUTTORI Appello di Grassia a rivedere il patto di stabilità **«Anche gli enti virtuosi non pagano»**

Vanno riviste le regole del patto di stabilità che attualmente impediscono agli enti locali virtuosi di onorare gli impegni assunti con le imprese e procedere a nuovi investimenti, accelerando la "regionalizzazione" del patto stesso per il triennio 2011-2013.

È l'appello lanciato dal presidente provinciale dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili), Giuseppe Grassia, che commenta con preoccupazione una presa di posizione del sindaco di Chiaramonte Gulfi, Giu-

seppe Nicastro.

Dallo scorso marzo, l'Ance ha posto la questione a livello locale e regionale, in quanto «i vincoli del patto di stabilità non consentono a comuni e province di sbloccare le risorse economiche disponibili. Ma mentre a Palermo si discute sul nulla - attacca Grassia -, nel resto d'Italia altre amministrazioni regionali e locali si sono già attivate nella modifica del patto, consentendo una redistribuzione dei budget assegnati agli enti locali, con

scambi di quote fra enti in attivo ed in passivo».

L'Ance sfida la Regione a passare dalle parole ai fatti: «Se è vero che il governo Lombardo e tutte le altre forze politiche hanno a cuore la sopravvivenza delle imprese - incalza Grassia -, consentano che di recepire il decreto del ragioniere generale dello Stato, così come proposto dall'assessore alle Infrastrutture, Pier Carmelo Russo, nella finanziaria di prossima discussione all'Ars. » (d.a.)

POZZALLO

Corridoio 1, Leontini «Tracciato mantenuto»

POZZALLO. A proposito della conferenza del vecchio tracciato del Corridoio europeo 1, di cui al Piano preliminare delle reti di trasporto della Grande Europa, l'on. Innocenzo Leontini, capogruppo Pdl all'Ars, dichiara trattarsi di un successo strategico per la Sicilia.

«Grazie ai dati forniti dal governo italiano - dice Leontini - il tracciato, pur modificato, è stato mantenuto e comprende non solo le tre aree metropolitane Messina-Catania-Palermo, ma anche la possibilità di un collegamento portuale con Malta-Augusta-Pozzallo che potrà influire positivamente per l'economia dell'intera zona iblea. Nonostante le inadempienze della Re-

gione siciliana siano state giudicate pesantemente a livello europeo, nonostante il mancato utilizzo di una quota enorme dei fondi europei precedenti destinati alla Regione Siciliana, i finanziamenti continuano ad arrivare. E' un'altra occasione storica che si presenta per la nostra Regione. Speriamo che tale possibilità, una delle ultime rimaste, non venga ulteriormente spreca-ta come nel passato! Ci aspettiamo che l'impegno del governo regionale, almeno in questa occasione, eviti di dover subire per l'ennesima volta l'ammonimento dell'Unione Europea per le inadempienze e i ritardi».

M. G.

PIANO PAESISTICO La Sovrintendenza non molla la presa dopo l'esito sfavorevole del ricorso al Tar

A metà novembre il ricorso al Cga

«Evitare che l'altopiano si trasformi in una location di parchi fotovoltaici»

Davide Allocca

«Mancano solo le memorie del servizio per il Piano paesistico regionale che dovrebbero essere redatte nei prossimi giorni; al massimo entro metà novembre, comunque, presenteremo il ricorso al Consiglio di giustizia amministrativa». Così il sovrintendente ai beni culturali di Ragusa, Alessandro Ferrara, rilancia la questione Piano paesistico che, dopo gli acuti di inizio settembre, sembrava tornata in archivio.

La concertazione e il dialogo tra i rappresentanti degli enti locali e delle categorie produttive con la Soprintendenza, più volte invocata nelle scorse settimane (anche nel corso di una conferenza dei sindaci specifica), non si è però ancora concretizzata.

Nel frattempo, la Sovrintendenza prosegue lungo la duplice direzione già annunciata subito dopo l'esito sfavorevole del ricorso al Tar, che aveva visto l'annullamento dello strumento di tutela ambientale adottato nell'agosto 2010. La Sovrintendenza ha già inviato le proprie memorie all'avvocatura dello Stato di Palermo e si attendono solo gli ultimi documenti per far partire il ricorso mentre, come conferma lo stesso

Ferrara, Legambiente ha già provveduto autonomamente.

«Intanto, non conoscendo i tempi del Cga - spiega Ferrara - stiamo provvedendo ad organizzarci con altri tipi di tutela e vincoli, che garantiscano la salvaguardia del territorio». Come ad esempio il già citato criterio di immutabilità temporaneo di alcune aree individuate con relative indicazioni catastali, per garantire migliori condizioni di tutela del patrimonio paesistico ed ambientale, norma derivante dall'articolo 5 della legge regionale n. 15 del '91. «Chi ha spinto per la sospensione del Piano paesistico - continua Ferrara - ha sempre dichiarato che esso ingessava l'economia in realtà noi abbiamo sempre detto che è necessario coniugare tutela e sviluppo. Da un lato - sottolinea - non ci può essere tutela che non miri allo sviluppo del territorio, dall'altro nessuna idea di sviluppo, oggi, può ignorare l'enorme patrimonio culturale ed ambientale di questa provincia».

Ferrara cita il settore fotovoltaico: «Numerosi gruppi imprenditoriali del settore hanno manifestato un particolare interesse per la provincia, che il piano paesistico ha in qualche modo frenato. Attraverso il ricorso al Cga e nelle more con l'introduzione di vincoli temporanei, stiamo riattivando un procedimento che mira ad evitare, in futuro, che l'altopiano possa essere trasformato, ad esempio, in una location di parchi fotovoltaici».

L'IDEA. Lista di Legambiente. Il direttore Distefano: a Ibla museo della città

Il museo archeologico di Kamarina da trasformare a livello provinciale

●●● Trasformare l'attuale sede del Museo archeologico ibleo nella sede di un museo provinciale. L'idea è del professore Giovanni Distefano, attualmente direttore del Parco e del Museo Archeologico di Kamarina. Un'idea che torna alla ribalta dopo la pubblicazione della terza black list del progetto Sos Heritage pubblicata da Legambiente Sicilia all'interno dell'iniziativa Salvalarte. Un progetto portato avanti dall'associazione ambientalista con la collaborazione dei cittadini che tramite internet possono inviare alla casella salvalarteticilia@libero.it la segnalazione, corredata di foto, di un monumento da salvare. Nelle prime tre liste nere erano stati inseriti le mura di Kamarina, il convento di Sant'Antonino a Scicli e l'ex Fornace Penna; nell'ultima compare il convento di Santa Maria del Gesù a Ibla, che dovrebbe diventare la sede del museo archeologico. "La campagna Salvalarte - ha dichiarato il responsabile di Legambiente Ragusa, Antonino Duchi -, si apre sempre di più ai cittadini. A Ragusa i cittadini hanno segnalato il convento di Santa Maria del Gesù, una struttura che dovreb-

be ospitare il museo archeologico e che, invece, da tanto tempo è chiusa e con la ristrutturazione ancora non completata". L'architetto Giorgio Battaglia della Soprintendenza ai Beni Culturali di Ragusa è il Rup del progetto preliminare per il trasferimento del Museo nell'ex convento. "La Soprintendenza ha sempre avuto un impegno particolare per il convento - ha dichiarato Battaglia -. E' stato inserito nelle som-

me della legge 433 e, infatti, un primo intervento è stato fatto. In questo momento è stato appaltato un altro intervento di 800.000 euro, i cui lavori sono già partiti. Servirà a completare i lavori strutturali". Si attende il progetto preliminare per il trasferimento del museo da finanziare con fondi Fesr. Ma una volta trasferito il museo, il centro storico superiore perderebbe un altro polo di attrazione culturale? "Altri colleghi hanno già imbastito una progettualità su questo argomento - ha detto il prof. Distefano -. Secondo me il museo a Ibla deve vedersi in una prospettiva di museo della città, con una parte archeologica in cui soprattutto il dialogo fra il mondo indigeno e il mondo greco venga esplicitato. Invece, il sito attuale del museo dev'essere valorizzato. Lì rimarrebbe il museo della provincia di Ragusa. Il museo, infatti, su progettazione di Cabianca, allora rappresentò il primo museo in Sicilia orientale dopo la seconda guerra mondiale. Quel museo rappresenta una scelta metodologica, museografica, che sarebbe un grave errore eliminare completamente".

(*GIPA*)

COMUNE. «Fuori luogo le richieste degli Autonomisti sulla redistribuzione delle deleghe in giunta»

Sindaco «a muso duro» con l'Mpa «Non è il momento delle pretese»

«Abbiamo fatto uno sforzo per superare l'imbarazzo della vicenda giudiziaria di Riccardo Minardo, ma non si può approfittare della nostra pazienza».

Concetta Bonini

●●● Adesso la corda tra Pd ed Mpa è davvero tesa. Le dichiarazioni del Mpa e di Riccardo Minardo a proposito dell'esigenza di rivedere la distribuzione delle deleghe all'interno della compagine amministrativa l'hanno tirata a tal punto da una parte, che dall'altra il sindaco Antonello Buscema si è sentito costretto ad intervenire personalmente per mettere in chiaro le sue regole del gioco. «Prima di entrare nel merito, c'è da discutere del metodo», afferma in sostanza Buscema, che già nella serata di ieri sera ha convocato Pd ed Mpa per un confronto "definitivo" rispetto al nuovo scenario che si è determinato con il ritorno sulla scena politica di Minardo. «Nessuno può non tenere conto - ci tiene a chiarire Buscema - che io e il Pd, il mio partito, abbiamo fatto uno sforzo per superare l'imbarazzo nel quale, inevitabilmente, ci ha messi la vicenda giudiziaria occorsa al leader del partito con il quale siamo alleati. Che abbiamo fatto uno sforzo per comprendere il disorientamento dei suoi uomini e per superare la sostanziale assenza di un interlocutore politico. Che abbiamo fatto



**LE CRITICHE DEL PDL:
ALLA CITTÀ SERVE
UNA POLITICA
LIBERA DA RICATTI**

una scelta di maturità e lealtà nell'astenerci dal chiedere conto delle loro turbolenze interne e dal fare qualunque pressione che potesse metterli ancor più in difficoltà. Nessuno può non comprendere che a queste determinazioni ci ha spinti solo l'intenzione di salvaguardare la stabilità sociale e politica della città, per continuare a cercare le condizioni per amministrarla nel rispetto del patto di governo approvato dagli elettori.

ne. Per questo non ho esitato a convocare i partiti della maggioranza: è mia volontà che si discuta subito, e con definitiva chiarezza, del metodo con il quale si intende portare avanti la coalizione e interloquire con gli alleati. Solo dopo averne verificato le condizioni, e la compatibilità con una serena prosecuzione dell'attività amministrativa, potremo entrare nel merito delle questioni che sono state poste e che è anche mio preminente interesse risolvere».

È sull'acceso confronto interno alla maggioranza, si registra un intervento del consigliere comunale del Pdl, Nino Gerratana. «Madica auspica una politica finalmente libera da ricatti e compromessi» - afferma - con cadenza politica, l'alleato del Pd detta il tabellino di marcia al sindaco e non esita a rimodulare il proprio timore della voce per chiedere tutto ciò che all'interno del movimento si ritiene di chiedere per continuare a garantire la continuità del proprio appoggio politico. Per alcuni mesi, circa cinque, tutto sembrava stesse procedendo con tranquillità all'interno della maggioranza; qualcuno del movimento addirittura non perdeva occasione per elogiare i comportamenti degli alleati, forse perché in quel frangente si aveva bisogno di calma e solidarietà. Non appena si è tornati alle vecchie condizioni, ecco rispuntare le pretese che se non accettate, diverranno ricatti». (COS)

Nessuno insomma può pensare di approfittare della nostra pazienza nel cercare sempre una ricomposizione del confronto e una soluzione condivisa. Ritengo che il senso della misura, della responsabilità, dell'equilibrio, che io e il mio partito abbiamo usato in queste ultime settimane come cifra dei nostri comportamenti, non meriti di essere ricambiato con i toni della pretesa, della rivendicazione, del personalismo». Insomma, il sindaco non usa mezzi termini nel chiarire che non intende sottostare a condizioni che non siano discusse nel reciproco rispetto tra alleati: «Con la stessa fermezza con cui mi sono impegnato a tenere in questi mesi lontano da Palazzo San Domenico ogni rischio di destabilizzazione - conclude - intendo affrontare la fase che vie-

MODICA In agitazione i dipendenti delle coop e della SpM **Stipendi non pagati da quattro mesi** **da ieri occupata l'aula consiliare**

MODICA. Gli indignati di palazzo San Domenico che ieri sera hanno occupato l'aula consiliare. Sono i circa duecento dipendenti delle cooperative sociali ed i cento lavoratori della Servizi per Modica, SpM, che ieri in separata sede hanno avuto incontri con il sindaco Antonello Buscema e l'assessore alle entrate Santino Amoroso. Dopo gli incontri la decisione di attuare l'occupazione.

Il problema è sempre lo stesso, perché i lavoratori della SpM sono in arretrato di quattro stipendi ed il personale delle cooperative non viene pagato da quindici mesi, ovvero dal giugno dello scorso anno. Situazio-

ne intollerabile per i lavoratori delle cooperative che lo hanno gridato in faccia prima all'assessore Amoroso e poi al sindaco appena uscito da una riunione. Ci sono stati momenti di tensione a palazzo S. Domenico e sono arrivati un paio di vigili urbani per garantire la sicurezza e l'incolumità degli amministratori che si trovano alle prese con liquidità di cassa ed emergenze da affrontare subito.

I lavoratori della SpM hanno avuto garanzie che due stipendi saranno pagati a breve ma non sono rimasti soddisfatti dell'atteggiamento e della risposta dell'amministrazione riservandosi azioni di lotta. Non meno

delusi i dipendenti delle cooperative che assicurano servizi delicati come l'assistenza agli anziani e l'assistenza domiciliare ai portatori di handicap.

L'amministrazione comunale ha pensato di contrarre un mutuo di due milioni per estinguere il debito di dodici mesi ed ha messo a punto l'operazione con la banca tesoriera che, tuttavia, non ha ancora trovato, l'istituto finanziatore per la somma richiesta. I tempi per il pagamento delle cooperative si allungano dunque e la rabbia è palpabile in tutti anche perché le prospettive da qui alla fine dell'anno non sono per niente rosee. ◀ (d.g.)

LA GRANDE OPERA. Garofalo: «A metà novembre posa della prima pietra». Costerà 14 milioni, la Cna aveva criticato il ribasso

Firmato il progetto per l'autoporto

●●● L'autoporto di Vittoria si farà, veramente. Buone notizie per la "grande opera" vittoriese il cui iter, da qualche mese, sembrava praticamente bloccato. Ieri mattina, negli uffici del settore Lavori pubblici, è stato firmato il progetto tecnico dell'opera. Il prossimo passo, atteso per i prossimi giorni, sarà l'approvazione amministrativa da parte della giunta municipale. Il progetto tecnico è stato firmato da Angelo Piccione, in qualità di cap del Comune, e dal responsabile della Tecno Engineering srl, Carlo Criscuolo, alla presenza dell'assessore ai Lavori pubblici, Salvatore Garofalo, dell'ex assessore Salvatore Avola, e dei titolari della società "Autoporto Vittoria Scarl". A questo punto dovrebbe mancare poco alla posa della prima pietra: "Con la firma di oggi - ha dichiarato Garofalo - si apre la strada all'avvio dei lavori, e verosimilmente intorno alla metà di novembre potremo mettere in posa la prima pietra dell'autoporto". È lo stesso Garofalo a ricordare che l'autoporto di contrada Crivello è considerato un'opera strategica per il territorio. Costerà in totale quattordici milioni di euro e ospiterà container all'aperto, capannoni per la

conservazione delle merci in frigorifero, officine di gommisti e un centro direzionale per gli uffici. A questi lavori vanno aggiunti quelli di sistemazione viaria, opere irrigue, idriche e fognarie. L'elenco dei lavori da eseguire per "partorire" l'autoporto lo snocciola lo stesso Garofalo e non a caso. Tutti questi lavori faranno la felicità degli artigiani vittoriesi che, a più riprese, tramite la Cna avevano lamentato lo stallo dell'iter dell'autoporto. "Sappiamo da tempo - scrisse ai primi di ottobre la Cna in una nota - che tutti i pareri necessari sono stati acquisiti: Commissione provinciale tutela ambiente, Vigili del Fuoco, Azienda sanitaria provinciale, Genio civile. E per questo pensavamo che la consegna dei lavori del primo stralcio dell'opera fosse ormai cosa imminente". Ora, a quanto pare, tutto si è sbloccato per la gioia degli artigiani che avranno numerose commesse da realizzare. Quanto saranno sostanziose, però, è ancora da vedere: il ribasso con cui l'opera è stata appaltata, 43,11% sull'importo iniziale di 10.241.928,15 euro, secondo la Cna è stato probabilmente eccessivo. (PCR)

VITTORIA La struttura di contrada Crivello **Autoporto, firmato il progetto tecnico Presto il via ai lavori**

Giuseppe La Lota
VITTORIA

Dopo anni di lavoro e di incertezze, di paure per la perdita dei finanziamenti e di certezze per averli ritrovati, finalmente si avvicina l'ora della posa della prima pietra dell'autoporto di contrada Crivello.

La Cna di Vittoria, che di questa imponente struttura ancora sulla carta è stata il cane da guardia della classe politica e della burocrazia, potrà tirare un sospiro di sollievo. Ieri mattina, negli uffici del settore Lavori pubblici del Comune di Vittoria, è stato firmato il progetto tecnico dell'opera, cui seguirà a giorni l'approvazione amministrativa da parte della giunta municipale.

Il documento è stato siglato dal rup del Comune, l'ingegnere Angelo Piccione, e dal responsabile della Tecno Engineering srl, Carlo Criscuolo, alla presenza dell'assessore ai Lavori pubblici, Salvatore Garofalo, dell'ex assessore Salvatore Avola, e dei titolari della società "Autoporto Vittoria Scarl". Della vastità e dell'utilità dell'autoporto, la cui progettazione parte da lontano e porta anche lo zampino di esponenti e amministratori regionali del calibro di Giuseppe Drago e di Gianni Battaglia, il vice sindaco Salvatore Garofalo ne parla con toni entusiastici.

«Con la firma del progetto - ha dichiarato proprio Garofalo - si apre la strada all'avvio dei lavori,

e verosimilmente intorno alla metà di novembre potremo mettere in posa la prima pietra dell'autoporto. Voglio ricordare che si tratta di un'opera strategica per il territorio, per la quale il Comune ha ottenuto un finanziamento di quattordici milioni di euro. Nell'area di contrada Crivello verranno realizzate opere di sistemazione viaria, opere irrigue, idriche e fognarie, saranno costruiti container all'aperto, capannoni per la conservazione delle merci in frigo e a temperatura ambiente, autofficine, officine di gommisti e un grande centro direzionale per gli uffici».

La struttura dovrebbe nascere a un tiro di schioppo, geograficamente parlando, dell'aeroporto Vincenzo Magliocco. Già solo questo fa pensare quale rivoluzione accadrebbe nel territorio ibleo, in termini di sviluppo, occupazione e servizi, se questi due progetti dovessero vedere la luce a distanza di qualche anno fra loro. Non sarà facile, perché dall'entusiasmo di Garofalo altre buche si dovranno evitare sul percorso accidentato, ma sperare nella buona volontà della classe politica è lecito, perché la speranza, come dice il proverbio, è l'ultima a morire. ◀

COMUNE. Il segretario Bartolo Piccione: siamo disponibili a confrontarci

Scicli, soluzione della crisi Il Pd strizza l'occhio all'Udc

«**Richiamiamo l'amministrazione alle proprie responsabilità, la città non può più assistere a scontri stucchevoli e soffrire per la situazione di stallo.**»

Pinella Drago
SCICLI

●●● Il Pd strizza l'occhio all'Udc. Corteggiamento da parte dei democratici verso i centristi alle prese con la risoluzione della crisi a palazzo di città. Il segretario cittadino del Partito Democratico, Bartolo Piccione, non trova innaturale l'attenzione che gli uomini di Bersani indirizzano nei confronti dell'Udc del parlamentare regionale Orazio Ragusa che, però, viene indicato assieme al sindaco Giovanni Venticinque, espressione del PdL e di una coalizione di centrodestra "compromissoria della fallimentare esperienza amministrativa". Non è tenero Piccione nei confronti di Ragusa pur "pensando" che un asse Pd-Udc e liste collegate potrebbe

essere una strada da percorrere per risollevare la città. "Con la consapevolezza del momento tanto difficile per la città, per il benessere è la salvaguardia dei nostri concittadini - afferma Piccione - non possiamo ancora una volta non richiamare il centrodestra alle proprie responsabilità e



«**BASTA CON LE
DISPUTE DI POTERE
E I BALLETTI
DELLE POLTRONE**»

per massimo senso civico siamo disponibili a confrontarci anche con i rappresentanti dell'Udc e delle liste collegate per superare l'evidente situazione di stallo cui è stata ridotta la gestione politica locale. L'Udc prenda una posizione chiara, facendo un passo indietro e riconoscendo il totale fal-

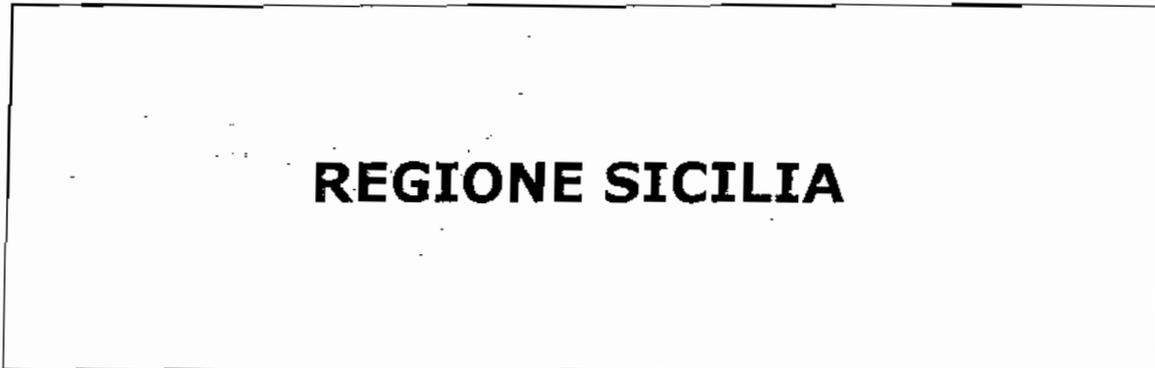
limento dell'attuale coalizione che governa la città che ha bisogno di ascolto ed aiuto, non di maghi e prestigiatori e né di favole".

"Gli ultimi avvenimenti - afferma ancora Piccione - relativi allo scontro stucchevole tra PdL ed Udc, tra sindaco ed i suoi stessi assessori e consiglieri, dimostrano quanto povera di idee e focalizzata al mantenimento della poltrona sia l'azione dell'attuale maggioranza - dice ancora Bartolo Piccione - l'Amministrazione comunale non fa altro che litigare e lasciare la città in stallo per dispute di potere e su poltrone da assegnare o da tenere. Il balletto delle poltrone è ancora più indecoroso quando la poltrona riguarda i servizi sociali. Oggi assistiamo a promesse mancate, programmi non rispettati". Non è per nulla tenero il Partito Democratico verso la maggioranza di centrodestra e l'esecutivo che esprime, malgrado il lavoro fatto e quello programmato. (PMD)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico



REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

REGIONE Castiglione annuncia battaglia **Udc: col ddl Province stop alle assunzioni negli enti locali**

Michele Cimino
PALERMO

Pdl, Pid e Fds non hanno dimenticato di presentare la mozione di sfiducia al presidente della Regione Raffaele Lombardo. Come aveva preannunciato il capogruppo del Pdl Innocenzo Leontini la settimana scorsa, avrebbero dovuto presentarla in occasione dell'ultima conferenza dei capigruppo, martedì scorso, chiedendone contestualmente la calendarizzazione. "La mozione di sfiducia - hanno detto ieri i deputati del Pdl Salvino Caputo e Vincenzo Vinciullo - è già stata sottoposta agli alleati. La depositeremo a breve, vedremo chi in aula la firmerà e chi invece si sottrarrà. Siamo convinti che il clima politico è giusto per discutere la sfiducia. Le famose riforme del governo Lombardo sono tutte ferme". Inoltre, a giudizio di Caputo e Vinciullo, le fibrillazioni all'interno dei partiti che sostengono il governo indurrebbero la maggioranza a disertare i lavori d'aula. "Come dimostra quanto accaduto con la legge sui segni - ha ricordato Vinciullo - approvata solo grazie al senso di responsabilità dell'opposizione. Il governo si sottrae all'aula e spesso si presentano assessori che non hanno competenza rispetto all'ordine del giorno. Cerca di governare con circolari e direttive. Quasi tutti i disegni di legge, infatti, sono di iniziativa parlamentare". "Il prossimo banco di prova per governo e maggioranza -

hanno concluso Caputo e Vinciullo - sarà la seduta d'aula di lunedì con all'ordine del giorno l'importante disegno di legge sull'agricoltura". Il governo in carica, con chiaro riferimento agli assessori tecnici, a giudizio del presidente della Regione non potrà andare oltre "la scadenza naturale". Tale affermazione ha, però, provocato una replica ironica del co-coordinatore regionale del Pdl Giuseppe Castiglione, che si prepara a un duro scontro in occasione del dibattito sulla legge che dovrebbe abolire le province: "Se fossi in lui - ha detto - non dispererei!". Infatti, "in nome delle mille rivoluzioni che Lombardo sta portando avanti nei settori della sanità, dei rifiuti, della formazione professionale, dell'agricoltura, delle energie alternative e non ultima sui dipendenti regionali ed in attesa di una nuova ondata di stabilizzazioni per da-

re serenità ai giovani siciliani e alle loro famiglie, di nuovi consulenti che andranno ridotti del 50% (non più mille ma 500!), in nome di tutto questo, io, sinceramente, ritengo che ci siano tutte le condizioni per non celebrare le elezioni del 2013 e andare avanti nel processo di riforme già avviato! Anzi punterei, senza esitazioni, a procedere ad una stabilizzazione proprio di questo governo tecnico che non subisce i venti dell'antipolitica ma, al contrario, vive una stupenda stagione di emozioni dettate dalla grande e dirompente azione di vero rinnovamento e autentica trasparenza".

Intanto, in previsione dell'annunciata riforma delle province, la capogruppo Udc Giulia Adamo ha chiesto che "siano bloccati i concorsi, le assunzioni e le mobilità nelle amministrazioni comunali. Occorre un intervento immediato del governo, affinché l'abolizione delle province e il relativo transito del personale non causino ulteriori aggravii di spesa ed impasse della macchina amministrativa. E' necessario agire in tempo per evitare che ci si ritrovi con centinaia di persone che ricoprono lo stesso ruolo senza svolgere però alcuna funzione. Bisogna mettere i comuni nelle condizioni di poter lavorare alle nuove piante organiche considerando il personale che transiterà".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

DECRETO SVILUPPO/ Le misure allo studio per favorire la liquidità delle imprese creditrici

Compromesso sui pagamenti p.a. *Certificazione debiti facoltativa. Ma il rifiuto va motivato*

DI FRANCESCO CERISANO

Certificazione dei debiti della p.a. facoltativa, ma con obbligo di motivazione in caso di diniego. È questo il compromesso su cui i tecnici del Mef e del ministero della semplificazione, al lavoro sul prossimo decreto sviluppo, stanno trovando la quadra per rivitalizzare le norme sui ritardati pagamenti nei confronti delle imprese. Una soluzione intermedia tra ciò che la legge (art. 9, comma 3-bis del dl 185/2008, convertito nella legge n. 2/2009) dice già oggi, (senza peraltro aver ottenuto grandi risultati, visto lo stato di perenne sofferenza

in cui versano le aziende che lavorano con la pubblica amministrazione) e le proposte di modifica avanzate da Roberto Calderoli, ma frenate dalla Ragioneria dello stato.

Il ministro della semplificazione avrebbe voluto obbligare gli enti locali, le regioni e gli enti della sanità indebitati con le imprese a certificare i crediti delle aziende in modo da favorirne la cessione alle banche. Ma dopo i rilievi del dipartimento guidato da Mario Cazzio sui possibili effetti finanziari di una modifica così «spinta» si è preferita una soluzione soft.

La certificazione dei crediti certi, liquidi ed esigibili resterà

facoltativa ma con l'obbligo in caso di rifiuto di spiegare il perché.

Una modifica apparentemente piccola, ma che combinata con l'altra novità in cantiere (il visto della Ragioneria comunale sulla copertura finanziaria delle opere dovrà essere dato non solo per competenza, ma anche per cassa) dovrebbe fornire alla certificazione dei crediti un'accelerazione decisiva per dare una boccata d'ossigeno al sistema produttivo.

Inoltre, la naturale ritrosia da parte delle banche ad accettare la cessione dei crediti sarà superata inserendo l'impegno a non opporsi alla cessione tra i requisiti previsti per aggiu-

dicarsi il servizio di 'tesoreria' degli enti. La certificazione dei crediti non è però l'unico tema al centro dei tavoli tecnici di questi giorni. A tenere banco è ovviamente il patto di stabilità 2012 i cui contorni sono diventati quantomai nebulosi dopo i rilievi di Corte conti e Eurostat (si veda *ItaliaOggi* del 19/10/2011) che mettono in discussione la possibilità di scontare dagli obiettivi 2012 la propria quota del gettito della Robin tax. I nodi dovranno essere sciolti a breve perché di certo la disciplina del nuovo patto verrà inserita come emendamento al disegno di legge di stabilità che inizierà il proprio

cammino parlamentare dal senato. Ieri il presidente di palazzo Madama, Renato Schifani, ha dato ufficialmente il via alla sessione di bilancio, disponendo lo stralcio di otto commi del d.l. Le norme, ha spiegato, «andranno a costituire autonomi disegni di legge». Tra queste si segnalano i commi 49 e 50 dell'articolo 4, che introducono un termine di 120 giorni per impugnare le progressioni di carriera all'interno della stessa area nelle pubbliche amministrazioni, nonché per presentare le domande di risarcimento del danno non patrimoniale derivante da provvedimenti dell'amministrazione.

© Riproduzione riservata

I temi del 31° convegno nazionale Anusca che si svolgerà a Riccione dal 14 al 18 novembre

P.a., l'efficienza parte dall'anagrafe **Gullini: il ruolo dei demografici non va sottovalutato**

DI SILVIA ZINI

«**D**obbiamo essere consapevoli che il nostro lavoro, a volte umile, spesso sottovalutato, in realtà, riveste un ruolo fondamentale non solo per il vivere civile, ma per la semplificazione dell'attività della pubblica amministrazione. Alla luce di questo, la professionalità di chi opera nei demografici non può e non deve essere sottovalutata e trascurata; la formazione era e resta quindi un momento fondamentale per raggiungere l'obiettivo di una p.a. più efficiente e meno costosa». Si sintetizza così il pensiero del presidente Anusca Paride Gullini chiamato a presentare l'appuntamento associativo e formativo più importante dell'anno. «Il convincimento che stiamo facendo qualcosa di importante per la collettività è un sentimento che abbiamo cercato di fare diventare patrimonio comune degli operatori». È il convegno nazionale sarà l'occasione per riaffermare e consolidare questa consapevolezza. In un anno parti-

colamente difficoltoso, sia per gli adempimenti censuari cui sono chiamati gli operatori, sia per i tagli alle risorse che colpiscono il comune e la formazione in particolare. Anusca non intende cedere il passo. Ancora una volta, il ministero dell'Interno sarà presente in forze al convegno nazionale, con il prefetto **Alessandro Pansa**, capo dipartimento degli affari interni e territoriali, il suo vice il prefetto **Francesca Garuffi**, i due direttori dei servizi demografici, prefetto **Giovanna Menghini** e dei servizi elettorali, prefetto **Paolo Guglielmin**, nonché i loro più stretti collaboratori, che saranno presenti in veste di coordinatori delle varie sessioni e come relatori su temi di particolare attualità. Da non dimenticare che anche il sottosegretario all'Interno con delega per il settore specifico, il senatore **Michelino Davico**, ha già assicurato la propria presenza all'inaugurazione dei lavori per portare il saluto del dicastero alla platea degli operatori demografici presenti. È un convegno che quindi nasce sotto i migliori auspici della fiducia delle più alte sfere

istituzionali del settore. Anusca cercherà di essere all'altezza mettendo in campo un programma che presenta relatori di altissimo livello (esperti e docenti universitari) e temi attuali.

Ad aprire gli interventi del primo giorno, dopo i saluti istituzionali e la tradizionale relazione del presidente Gullini, sarà **Maria Emanuela Marinelli**, archivista di stato, che parlerà del primo ordinamento di stato civile, all'alba dell'Unità d'Italia. Anche il Convegno Anusca intende celebrare infatti la ricorrenza dei 150 anni dello stato italiano.

De un tuffo nel passato si passa al futuro nell'intervento del prefetto Menghini che illustrerà l'evoluzione del sistema Ina Saia, base della circolarità anagrafica, individuata come traguardo di cooperazione fra le amministrazioni pubbliche nel senso dell'ottimizzazione delle risorse: sarà l'occasione per una riflessione sullo stato dell'arte e le prospettive attese. Non mancheranno neppure gli approfondimenti riguardanti un tema sempre caldo, quale l'iscrizione anagrafica di cittadini

stranieri e comunitari, trattata rispetto molteplici aspetti, quali il rapporto con le questure o le problematiche relative alla loro identificazione. Piatto forte del convegno sarà anche lo stato civile: oltre alle novità del manoscritto presentate da **Rosalina Muzza** del ministero dell'Interno, ci sarà attenzione per ogni aspetto. Quindi spazio alla cittadinanza (con specifico riferimento alla sentenza di Cassazione 4466/2009), alle questioni relative al riconoscimento, alle convenzioni matrimoniali di cittadini stranieri e, ancora, alla validità degli atti di stato civile che li riguardano. Una novità assoluta del 2011 è un approfondimento del diritto islamico, che sempre più intreccia le proprie sorti con l'attività degli operatori demografici. **Lorenzo Ascenio**, docente di diritto islamico all'Università di Macerata, intratterà la platea sulle linee principali relative al diritto di famiglia. Lo stesso sarà poi il docente in una delle manifestazioni collaterali, questa volta, sul tema di divorzio e ripudio nei paesi del Nordafrica. Ricordiamo che anche quest'an-

no, il programma del Convegno nazionale prevede anche un ricco carnet per quanto attiene gli workshop: fra gli altri, verrà trattato il tema dell'amministrazione di sostegno, argomento piuttosto controverso; l'imposta di bollo, e, ancora, trattati internazionali e sentenze della Corte di giustizia. Tornando alla sala plenaria, un altro degli argomenti forti sarà il censimento: oltre a un punto della situazione sui primi risultati operativi, da segnalare la tavola rotonda coordinata da **Andrea Mancini** dell'Istat, che vedrà la partecipazione di **Manlio Calzaroni**, sempre di Istat e **Giorgio De Rita**, direttore Generale di DgitPa. Ci sarà spazio anche per l'elettorale, con la presenza in forze della direzione centrale dei servizi elettorali e per la polizia mortuaria (trattata anche in sala collaterale con una carrellata di **Graziano Pelizzaro** sulle recenti regionali in materia di cremazione). Ricordiamo che per una visione del programma nel dettaglio basta collegarsi al sito www.anusca.it.

— © Riproduzione riservata —

Gli enti locali possono disapplicare immediatamente le pronunce restrittive della Corte dei conti

Assunzioni, si volta pagina. Subito

Il limite del 20% non si applica ai contratti a termine

DI LUIGI OLIVERI

Disapplicabili da subito le pronunce della Corte dei conti secondo le quali il limite delle assunzioni pari al 20% del costo delle cessazioni degli anni precedenti si applicherebbe anche alle assunzioni a tempo determinato. I lavori preparatori alla legge di stabilità, e in particolare la relazione tecnica allegata, che smentiscono sul punto le conclusioni della magistratura contabile, consentono agli enti di non tenere conto di tali conclusioni, senza dover necessariamente aspettare l'approvazione del testo normativo.

La relazione tecnica, commentando l'articolo 4, comma 110, dell'attuale testo del ddl di

stabilità precisa che «la norma interviene attraverso una parziale modifica dell'art. 76 del dl n. 112/2008, convertito nella legge n. 133/2008, e successive modificazioni. In particolare: la lettera a) interviene in materia di assunzioni del sistema degli enti locali - integrando l'art. 76, comma 7, del dl 112 - ed è intesa a offrire un'interpretazione univoca della norma di cui trattasi, specificando che la disciplina assunzionale ivi prevista per regioni ed enti locali si riferisce alle sole assunzioni a tempo indeterminato. La disposizione, configurandosi come interpretativa, non comporta oneri a carico della finanza pubblica».

Se già il testo dell'articolo 4 del ddl è chiarissimo, poiché inserisce nell'articolo 76, com-

ma 7, della legge 133/2010 la precisazione che il tetto del 20% si applica solo ai contratti a tempo indeterminato, ancor più lineare è l'indicazione data dalla relazione tecnica. La quale espressamente rivela l'intento del legislatore di «offrire un'interpretazione univoca», con chiaro indiretto riferimento alle contrastanti posizioni espresse, sul merito, anche nell'ambito delle stesse sezioni regionali di controllo della Corte dei conti. Non solo: la relazione considera altrettanto esplicitamente la norma come «interpretativa», certo allo scopo di chiarire la sua neutralità sul piano dei costi, ma finendo per qualificarla indirettamente come disposizione di interpretazione autentica, che pone nel nulla dall'origine le

letture di segno contrario sancite dalla deliberazione 46/2011 delle sezioni riunite e recentemente confermate dalla sezione Lazio con deliberazione 12 ottobre 2011, n. 59, certamente antecedente all'iniziativa legislativa. Sul piano operativo, prudenza potrebbe consigliare alle amministrazioni di attendere l'approvazione del testo di legge e così agire libere dagli effetti vincolativi derivanti dalla lettura restrittiva della magistratura contabile. Tuttavia, occorre ricordare che le sezioni della Corte dei conti esprimono pareri, non emettono sentenze, né tanto meno possono creare diritto (anche se la deliberazione 46/2011 ha, in effetti, introdotto elementi di novità nella disciplina delle assunzioni, non sussistenti nella

norma). Si tratta di un'attività collaborativa, svolta ai sensi dell'articolo 7, comma 8, della legge 131/2003. In quanto pareri, essi non sono ovviamente vincolanti: si tratta di una funzione di amministrazione consultiva, volta a meglio chiarire aspetti controversi di una disciplina agli organi competenti, i quali restano comunque integralmente responsabili comunque delle scelte amministrative concretamente adottate. Ivi comprese, quelle di non aderire ai pareri espressi, con l'onere di fornire ampia ed approfondita motivazione che espliciti le ragioni di tale eventuale decisione.

I pareri delle sezioni restano, dunque, comunque fonti di interpretazione e non fonti di produzione del diritto.

Privacy, documento programmatico addio

Basta Dps privacy. Scompare il documento programmatico sulla sicurezza. Per tutti: per imprese, professionisti, enti pubblici. E comunque niente più tutela della riservatezza per le imprese, pubbliche amministrazioni e per le persone giuridiche. I dati degli enti sono liberamente utilizzabili. Tranne nel settore delle comunicazioni elettroniche. Quindi enti e imprese rimangono tutelati da telefonate e comunicazioni indesiderate. Così la bozza del decreto sviluppo modifica il codice della privacy (d. legislativo 196/2003), a cominciare dall'articolo 4. Ma vediamo le novità più importanti di una manovra che svuota di molto l'impianto del codice della privacy.

Mentre nella versione attuale i soggetti tutelati dal codice della privacy sono le persone fisiche, le persone giuridiche, gli enti e le associazioni, nella versione proposta dal decreto sviluppo persone giuridiche, gli enti e le associazioni sono considerati solo in quanto abbonati a un servizio di comunicazione elettronica accessibile al pubblico. Questo significa che le società e gli enti in genere sono tutelati dal marketing selvaggio e che, invece, per altre finalità i dati si possono usare senza sottostare ad adempimenti privacy (informativa, consenso ecc.).

Per coerenza viene modificata anche la lettera i) del comma 1, dell'articolo 4 del codice della privacy, in cui si definisce chi è il soggetto «interessato» e cioè protetto dalla disciplina sulla riservatezza. Nella versione attuale «interessato», la persona fisica, la persona giuridica, l'ente o l'associazione cui si riferiscono i dati personali: nella versione modificata viene limitata la portata relativa a persone giuridiche, enti e associazioni, che sono considerati solo in quanto abbonati a un servizio di comunicazione elettronica accessibile al pubblico, limitatamente al trattamento dati nel settore delle comunicazioni elettroniche.

Non ci sarebbe, poi, più bisogno del comma 3-bis dell'articolo 5 del codice della privacy, disposizione, tra l'altro, appena inserita dal decreto 70/2011. Questa norma esonerava dagli adempimenti privacy il trattamento dei dati personali relativi a persone giuridiche, imprese, enti o associazioni effettuato nell'ambito di rapporti intercorrenti esclusivamente tra i medesimi soggetti per finalità amministrativo-contabili. Con le modifiche proposte anche altri trattamenti (tranne quelle relative alle comunicazioni elettroniche) sono radicalmente fuori ambito privacy: da qui l'abrogazione del comma 3-bis citato.

Ma la novità più importante è l'azzeramento dell'obbligo di tenere un aggiornato dps, e cioè il documento programmatico sulla sicurezza. Un adempimento che è risultato inviso a imprese e professionisti e che ha comportato anche ingenti spese. Il documento è previsto dall'articolo 34, comma 1, lettera g), e cioè da una disposizione soppressa dal decreto sviluppo. La soppressione vale sia per le imprese, ma anche per i professionisti. Decade anche la sezione dell'Allegato b) al codice della privacy attuativa del dps. Da sottolineare che se cade l'obbligo di dotarsi di Dps, non viene meno la normativa sulle garanzie sostanziali di preservare condizioni di sicurezza nel trattamento dei dati (per esempio, password e back up e così via). A fronte della cancellazione totale dell'obbligo di dps non hanno più senso le disposizioni sul Dps semplificato (articolo 34, comma 1-bis), che infatti vengono abrogate. E scompare la possibilità di sanzioni amministrative e penali per omessa adozione del Documento programmatico sulla sicurezza (mentre rimangono le sanzioni per la violazione degli altri adempimenti in materia di sicurezza privacy).

Antonio Ciccia

— © Riproduzione riservata —

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Berlusconi: "Noi fino al 2013 cambieremo nome al Pdl"

"Evitare il referendum". Il Cavaliere incontra Pannella

GIANLUCA LUZI

ROMA — Vuole andare avanti fino al 2013, o almeno, più modestamente, fino al prossimo dicembre, perché così - è convinto il premier - non si andrà alle elezioni anticipate. Per risollevarlo il morale dei suoi deputati, ultimamente un po' sfilacciati e sempre sull'orlo della sconfitta parlamentare, Berlusconi incontra il gruppo pdl e lo sprona a non perdersi d'animo. Intanto cambiando nome, perché «Pdl, questo acronimo non comunica niente, non emoziona, non commuove. Chiediamoci se non sia il caso di cambiare nome. Che comunque non sarà Forza Silvio». Incita i suoi: «Abbiate, come la ho io, la stessa voglia di fare e di combattere forte e determinata di quando siamo scesi in campo. Andiamo avanti fino a dicembre, da gennaio, quando le elezioni anticipate non saranno più a rischio, faremo le cose che vogliamo e ci presenteremo al Paese con straordinarie riforme». Intanto però il decreto sviluppo è una scatola talmente vuota che non sarà discusso nel consiglio dei ministri, anzi non ci sarà proprio il consiglio dei ministri previsto

per oggi. Il braccio di ferro con Tremonti che non vuole aprire i cordoni della borsa è in fase di stallo, tanto che una quindicina di nomi di rilievo del partito ha scritto un appello «anti-declinista» al grido di «O si rischia o si muore». Però la riforma dell'articolo 41 della Costituzione, quello sulla libertà di impresa, che dovrebbe servire al rilancio dell'economia, è stato rinviato a chissà quando perché la maggioranza non si mette d'accordo. Berlusconi si dice disposto a mo-

"Lunga vita a Beppe Grillo. Toglie voti alla sinistra, è ormai il nostro migliore alleato"

ificare l'attuale legge elettorale con l'introduzione delle preferenze per evitare il referendum e cerca l'Udc, nonostante «le pessime cose che Cesa e Casim dicono di me». Contemporanea-

mente si gode la vittoria in Molise, inneggiando a Grillo: «Lunga vita politica a Beppe Grillo. Il 95% dei suoi elettori sono voti sottratti alla sinistra». Ed è qualche consiglio ai suoi che vanno in tv: «Non date del tu agli avversari. Non guardateli e fate capire il vostro dissenso con movimenti della testa e del corpo». Si riferiva alla Ravetto che in tv gli era sembrata poco grintoso contro la pd Serracchiani. Intanto incassa la visita a Palazzo Grazioli di Pannella e di tre radicali in rotta con

il centrosinistra. Berlusconi si presenta come un martire invincibile: «Non mi hanno abbattuto con le inchieste giudiziarie, non mi abatteranno adesso. Mi hanno colpito giudiziariamente, fisicamente, patrimonialmente. Ho dovuto consegnare i miei soldi alla tessera numero 1 del Pd», si lamenta il premier in riferimento al risarcimento al gruppo di De Benedetti per il lodo Mondadori. In conclusione, «mi hanno accusato di tutto tranne che di essere gay», come «e essere gay

per Berlusconi fosse un reato. Quanto ai festini nelle ville, la difesa è la solita: «Mi accusano per normalissime cene e per quei quattro salti che seguivano a cui io non ho nemmeno partecipato. In mia presenza e nelle mie case non è mai accaduto niente che non fosse corretto, niente che fosse licenzioso». Infine, in trance narcisistica, racconta: «In Russia ho preso più applausi di Putin. Lui una standing ovation di cinque minuti. Io di sei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cavaliere «Possiamo vincere nel 2013 con un nuovo nome»

«Resistere fino a gennaio Così eviteremo le urne»

Berlusconi: lunga vita a Grillo, toglie voti alla sinistra

ROMA — L'hanno trovato in forma, motivato, deciso. Convinto che serva solo un piccolo sforzo ancora — fatto di presenze in Aula, voti ligi, compattezza — per scalare la montagna che tante fatiche sta costando a tutti, e poi finalmente imboccare la discesa: «Abbiate, come la ho io, la stessa voglia di fare e di combattere forte e determinata di quando siamo scesi in campo», ha spronato i suoi deputati riuniti in assemblea alla Ca-

La strategia

«Dobbiamo aprire all'Udc, per questo non rispondo agli attacchi di Cesa e Casini»

mera ieri mattina Silvio Berlusconi. «Andiamo avanti fino a dicembre — ha indicato la via —. Da gennaio, quando le elezioni anticipate non saranno più un rischio, faremo le cose che vogliamo e ci presenteremo al Paese con straordinarie riforme e nel 2013 potremo vincere. Io ci credo ancora».

Per far vedere che ci crede davvero, il premier ha condito il suo appello a tener duro con battute: «Sono arrivato un po' tardi perché eravamo stanchi per il bunga bunga di ieri sera alla festa Beatrice (Lorenzin, ndr)»; consigli su come affrontare gli avversari: «Vedi cara Laura (Ravetto, ndr), quando sei in tivù va bene usare gli argomenti giusti, ma bisogna anche fare sempre di no con la testa quando uno dell'opposizione parla»; anticipazioni: «Nel 2013, quando si voterà, il nostro partito avrà un nome nuovo, perché l'acronimo Pdl non è entrato nel cuore della gente. Ma

tranquilli, non si chiamerà Forza Silvio...». E dice tra il serio e il faceto: «Beppe Grillo toglie voti alla sinistra, sta diventando il nostro migliore alleato... Lunga vita a Beppe Grillo!».

Ma è un orizzonte politico quello che Berlusconi vuole far intravedere ai suoi parlamentari inquieti, ieri agitati anche dalle voci di possibili soluzioni in rampa di lancio nel caso in cui il governo dovesse cadere. La notizia di in-

contri tra i vertici del Pdl per discutere anche, tra le soluzioni possibili a una possibile impasse, di un'eventuale candidatura di Renato Schifani per un governo istituzionale del quale potrebbero far parte i centristi, ha mandato in fibrillazione tanti, scatenando sospetti incrociati. E questo nonostante i big del partito abbiano provveduto a smentire le indiscrezioni: «Un governo di transizione guidato da me? Sono ipotesi a dir poco fantasiose e pittoresche», ha tagliato corto Schifani, in linea con il segretario Angelino Alfano, che bolla l'intera vicenda come «una cantonata», perché si tratterebbe solo di «inseguimenti di retroscena che non sono altro che sport desueti». In ogni caso — assicurano Fabrizio Cicchitto e Maurizio Lupi —, non c'è stata «nessuna cena» per organizzare un eventuale dopo-Berlusconi (e in ogni caso, come era stato scritto, la cena al vertice che

doveva tenersi mercoledì sera è stata rimandata a data da destinarsi). Non solo: anche la Lega, per bocca del capogruppo Reguzzoni, ha comunicato l'indisponibilità ad appoggiare un governo che non sia stato «votato dal popolo».

E però, sia i movimenti alla luce del sole — gli scajoliani insistono per un cambio di passo e per adottare, per dirla con Paolo Russo «il modello Molise» anche sul piano nazionale, ovvero apertura ai centristi e leader gradito a tutti — sia quelli sotterranei dei tanti scontenti, non lasciano indifferente il Cavaliere. Lo si capisce dalle sue parole, che tendono a rassicurare i suoi: «Dobbiamo aprire all'Udc — è il messaggio mandato ai deputati —, con loro possiamo vincere, ed è per questo che non rispondo agli attacchi anche sgradevoli di Cesa e Casini». E per aprire, si può agire sulla

legge elettorale («Siamo disponibili a modificarla anche inserendo le preferenze»).

Una cosa è certa. A mollare o a fare il passo indietro Berlusconi non pensa affatto: «Se non mi hanno fatto fuori i giudici, che mi hanno colpito giu-

Il decalogo televisivo

«La Ravetto in televisione non scuoteva la testa e guardava con attenzione l'avversario della sinistra»

diziariamente e patrimonialmente, non ci riuscirà nessuno. Sono ancora qui, vivo e vegeto, e ho voglia di combattere». Se riuscirà nel suo intento, lo diranno i prossimi, delicati passaggi.

Per ora l'appello alla coesione un risultato lo ha ottenuto: «Siamo tutti d'accordo che bi-

sogna resistere. Sarà durissima perché tenere la gente in Aula è sempre più difficile, ma fino a Natale speriamo di farcela», dice uno dei big del partito. Allargando poi però le braccia: «Dopo, riuscire ad andare avanti sarà arduo: in tanti scommettono che ci saranno le elezioni in primavera, perché avanti così non si riesce ad andare».

Si vedrà presto la tenuta del governo, forse già nelle prossime settimane: sul decreto Sviluppo la partita che si gioca nel governo e tra questo e la sua maggioranza è da dentro o fuori. Ma non c'è dubbio che il ritorno sulla scena di Berlusconi per mettere a tacere chi vorrebbe darlo per morto serve a tenere serrate le file, almeno per il momento. Sempre che le risposte che in tanti invocano arrivino.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resa reciproca premier-Tremonti "Solo così Napolitano ci dà l'ok"

Situazione sbloccata dopo un giorno ad altissima tensione

CARMELO LOPAPA

ROMA — Lo stallo su Bankitalia tiene pericolosamente inchiodato il governo fino al pomeriggio inoltrato. La tensione corre altissima tra Palazzo Chigi e il Quirinale: al Colle al tramonto ancora non c'è traccia della lettera col nome del governatore, promessa dal premier il giorno prima. Ma il gelo scende soprattutto sul vertice risolutivo convocato da Berlusconi con Bossi, Tremonti, Alfano e Brunetta: diventa il terreno per la resa dei conti finale tra il Cavaliere e il ministro dell'Economia. Alla fine, la soluzione che porta al nome di Ignazio Visco assegna, di fatto, alla Presidenza della Repubblica e al governatore uscente Mario Draghi la palma degli unici vincitori unici di una partita divenuta a tratti imbarazzante per l'Italia. Con tanto di delicate ricadute internazionali.

Quando tutto rischia di precipitare, l'impatto prova a sbloccarla il presidente del Consiglio, proponendo a Tremonti la "resa" reciproca: «È inutile che insisti su Grilli, Giulio. Io rinuncio a proporre Bini Smaghi, tu fai un passo indietro sul direttore del tuo

Il ministro del Tesoro ha provato fino all'ultimo a sostenere Vittorio Grilli

ministero. Anche perché entrambi i nomi non hanno alcuna possibilità di superare l'esame del Quirinale». Il ministro dell'Economia fino a pochi istanti prima aveva continuato a puntare su Vittorio Grilli, comunque confermando la propria netta opposizione alla soluzione interna a Bankitalia che portava dritto al direttore generale Fabrizio Saccomanni. Una soluzione nella quale ha confidato fino all'ultimo il prossimo presidente Bce Mario Draghi.

Palazzo Koch la sua carta l'ha giocata fino a ieri, lasciando filtrare: quell'inconsueto giudizio negativo sulle modalità con cui il governo ha gestito l'affaire, proprio mentre era ancora in corso il vertice a Palazzo Chigi. È la Banca d'Italia che rivendica la propria autonomia, la propria indipendenza, che invoca una scelta che vada in quella direzione. Berlusconi capisce di non poterla ignorare, non fosse altro perché lunedì il Consiglio supremo dell'istituto dovrà pur esprimersi sulla scelta del governo. Succede allora che Umberto Bossi, che fino alle 16 indicava ancora nel «milanese» Grilli il suo candidato, già un'ora dopo getta la spugna. Lascia Palazzo Chigi e sembra così lasciare Tremonti solo nella sua ultima battaglia. Per Berlusconi è il segnale del via libera.

Allora il vice direttore generale Ignazio Visco diventa la via d'uscita che salva tutti, come spiega il Cavaliere ai suoi ministri: «Nessuno di noi ne esce sconfitto, il Quirinale non può che apprezzare, l'autonomia di Bankitalia è salva». È già il tardo pomeriggio e la strada allora sembra spianata. Ma non è ancora così. Non lo è di certo per il ministro dell'Economia. Il Cavaliere lascia Palazzo Chigi per un breve passaggio nella sua residenza di Palazzo Grazioli. E lì, nel cortile di casa, lo raggiunge a sorpresa proprio Tremonti. Che rilancia: «Silvio, la

scelta è tua, non c'entra il Quirinale. È il presidente del Consiglio che deve indicare il nome». Ma per Berlusconi il dado è tratto, se non altro per ragioni di oggettiva opportunità politica: «Lo capisci o no che non posso non tener conto delle indicazioni di Mario Draghi, che tra dieci giorni sarà a capo della Banca centrale europea? Solo allora, nel cortile di via del Plebiscito, l'inquilino di via XX Settembre prende atto della impraticabilità della soluzione

per la quale si è battuto negli ultimi tre mesi. Ma non è stata una resa e una sconfitta totale, terranno a far sapere dal ministero, se è vero che Ignazio Visco sedeva al suo fianco alla cena ufficiale dell'ultimo G20 a Parigi, se è vero che il vice direttore ha partecipato agli ultimi incontri al Tesoro in rappresentanza di Bankitalia, se è vero che è stato ospite «in più occasioni» dei convegni dell'Aspen, la fondazione cofondata dal ministro.

Quel che è certo è che Berlusconi e Gianni Letta inserati possono salire al Colle e tirare un sospiro di sollievo, consapevoli di portare quel nome frutto sì di un compromesso, ma sul quale tanto Bankitalia quanto la stessa presidenza della Repubblica non possono che esprimere soddisfazione. Il Quirinale ha sempre evitato di entrare nel merito di una designazione di competenza del premier, non ha mai valicato i

Palazzo Koch gioca fino all'ultimo la sua partita criticando i metodi del governo

confini della propria competenza. Ma prende ora atto che i criteri fondamentali sono stati salvaguardati: l'autonomia e l'indipendenza dell'istituto sono garantiti. Altra storia, è il decreto sviluppo e il ruolo dell'Italia in vista del Consiglio europeo di domenica. E con il presidente Napolitano che, non a caso, il cancelliere tedesco Merkel ne ha voluto parlare ieri al telefono non senza apprensione.

Proprio lo scacchiere di domenica per Berlusconi rischia di essere adesso complicato da un altro nodo rimasto irrisolto. Perché causata la designazione a Bankitalia, Lorenzo Bini Smaghi, membro italiano nel board della Bce, resta alla sua poltrona di Francoforte. «Tutto quel che gli abbiamo offerto lo ha rifiutato» ha confidato ai suoi il premier Berlusconi in queste ore. E nel ventaglio di «offerte» ci sarebbe anche la presidenza dell'Antitrust. Invano. Se l'economista resta alla sua seggiola a Francoforte, il Cavaliere dovrà rendere conto a un agguerritissimo Sarkozy. Che quella seggiola — dall'elezione di Draghi alla presidenza della Bce — rivendica per la Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

Stallo sul decreto Sviluppo salta il Consiglio dei ministri Ue irritata: "Misure urgenti"

Esul nuovo Rendiconto generale è scontro

ROBERTO PETRINI

ROMA — E' "stallo" sul decreto sviluppo: l'ipotesi che il consiglio dei ministri di oggi potesse vararlo, dopo le riunioni fiume di ieri, sembra sfumata mentre l'Ue, preoccupata, insiste: «L'Italia deve definire con urgenza il piano per la crescita», ha fatto sapere il commissario Olli Rehn. Clima instabile e scontro tra maggioranza e opposizione anche sul "caso" della bocciatura del Rendiconto generale dello Stato. Ieri il Senato ha approvato la nuova versione del documento consuntivo del 2010 che apre la strada all'assestamento di bilancio 2011 e alla Finanziaria 2012, ma la vicenda avviene tra polemiche. Ora il Rendiconto passa alla Camera dove dovrà pronunciarsi il presidente Fini.

«Si è trattato di una furbata del governo, pervenire alla Camera come nuovo un provvedimento già bocciato: perché il testo del Rendiconto riproposto è «identico», come è scritto in un documento del ministero dell'Economia e come ha detto la Corte dei Conti. La novità del

Avanzano le ipotesi di addizionale Irpef sopra i 75 mila euro e di un concordato da 5 miliardi

Rendiconto approvato è indimostrabile: il Senato ha approvato un testo che aveva già approvato», ha tuonato Luigi Zanda, vicepresidente del gruppo Pd al Senato che auspica, ora che il testo passa alla Camera, un nuovo esame da parte della Giunta per il regolamento per verificare se il Rendiconto, già bocciato, possa essere nuovamente esaminato dall'assemblea di Montecitorio prima che siano passati i sei mesi previsti.

Mentre la legge di Stabilità (ex Finanziaria) arriva al Palazzo Madama, continua il braccio di ferro tra il ministro dell'Economia Tremonti, schierato sul "costo zero", e gli altri ministri. I ripetuti "nyet" del Tesoro ieri hanno provocato una serie di bordate dal fronte anti-tremontista: in prima linea Guido Crosetto secondo il quale il ministro dell'Economia "è l'unico italiano che non vuole il decreto sviluppo". E lo stesso Fini ha detto ieri che il "governo non ha fatto nulla per lo sviluppo e la crescita". Sempre all'attacco la Confindustria: «Servono grandi riforme, per il momento non le vediamo», ha detto la Marcegaglia.

Il dibattito intorno alle misure comunque non si arresta. Trova conferma l'ipotesi, sulla quale si lavora al Tesoro, di una sorta di contributo sui redditi più alti con l'aumento dal 43 al 43,5 per cento dell'aliquota dello scaglione sopra i 75 mila euro. Secondo una simulazione della Cgia di Mestre, un contribuente con un reddito da 80 mila euro si

troverebbe un aggravio fiscale annuo di 25 euro. Per coloro che invece dichiarano un reddito da 100 mila euro, l'Irpef aggiuntiva sarebbe pari a 125 euro. Chiaramente, man mano che sale il reddito, aumenterebbe anche il carico dell'imposta da versare all'erario. Per un reddito da 150 mila euro, l'incremento di imposta sarebbe di 375 euro l'anno,

per un reddito da 300 mila, invece, l'aumento della tassazione si attesterebbe sui 1.125 euro.

Non si ferma neanche l'idea del concordato di massa, sponsorizzato dalla coppia Crosetto-Leo, che raccoglierebbe 5 miliardi con una raffica di accertamenti e di lettere di adesione sul modello "prendere o lasciare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure allo studio Quindici «big» del Pdl firmano l'appello «antideclinista» per la crescita e lo sviluppo

Prende quota il concordato di massa

Lettera a Tremonti di 171 deputati di Pdl e Lega: rivedere i tagli alla sicurezza

ROMA — Il governo pensa a un pacchetto di norme per favorire lo sviluppo dell'economia, e non a un unico decreto. Lo ha detto ieri il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, conversando alla Camera con i deputati del Pdl, tra i quali cresce l'attesa per provvedimenti ambiziosi sullo sviluppo, ma anche la tensione per i tagli alla spesa per la pubblica sicurezza.

Centosettantuno deputati della Lega e del Pdl, ieri, hanno scritto una lettera al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per «rivedere insieme i tagli disposti nel 2011» al comparto della sicurezza, «che non può sottostare interamente a criteri ragioneristici e contabili» e non può «essere messo sullo stesso piano di altri settori dello Stato».

E sempre ieri quindici esponenti di primo piano del partito del premier, tra i quali Fabrizio Cicchitto, Maurizio Lupi, Franco Frattini, Maurizio Gasparri, Gaetano Quagliariello, Renato Brunetta e Mara Carfagna, hanno aderito all'appello «antideclinista» promosso dal direttore de *Il Foglio*, Giuliano Ferrara. «In una fase così delicata per le sorti dell'economia nazionale è necessario impegnarsi senza per-

dere altro tempo in politiche di crescita e di sviluppo. Non sono ulteriormente rinviabili interventi legislativi che rispondano alle sollecitazioni della Ue e della Bce». Governo e Pdl, scrivono gli «antideclinisti» sottolineando peraltro che non si può ignorare la raccolta di firme contro l'attuale sistema elettorale, «hanno il dovere di rischiare, perché l'alternativa è morire di inedia». E chiedono la liberalizzazione dei servizi pubblici, in-

vestimenti nelle infrastrutture, sostegni all'export.

Soldi, quindi, per finanziare la crescita, anche, scrivono i quindici, con «misure di finanza straordinaria». Tra le quali, nel pacchetto di misure allo studio del governo, prende quota il concordato fiscale «di massa», cioè la possibilità di accordarsi con il Fisco sulle tasse da pagare in futuro in cambio della rinuncia agli accertamenti, ma anche la «definizione agevolata delle liti fi-

scali pendenti». Molto più ampia di quella varata quest'anno e che riguarda le cause giacenti nelle Commissioni tributarie di importo non superiore ai 20 mila euro. La proposta è caldeggiata dalla Lega Nord e non dispiace affatto al Pdl. Alla fine del 2010 si contavano la bellezza di 715 mila cause tra primo e secondo grado, alcune delle quali risalenti addirittura al 1972, per un valore complessivo che secondo alcune stime, ammonterebbe

a oltre 15 miliardi di euro. E sono cause nelle quali spesso l'amministrazione fiscale è soccombente. Nel 2010 il fisco ha perso il 41% delle liti in primo grado. La «definizione agevolata», sostengono i fautori della proposta, permetterebbe di sgonfiare il contenzioso e assicurerebbe allo Stato un incasso di alcuni miliardi di euro per finanziare il decreto Sviluppo.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governatore, il premier sul Colle indica il nome di Ignazio Visco

Bossi: volevamo un altro, Napolitano è stato presente. Pd e Udc soddisfatti

ROMA — La fumata bianca a Bankitalia è stata ufficializzata ieri, intorno alle 20, dopo un'altra giornata di passione sui mercati, con le Borse a picco e lo *spread* tra i titoli italiani e i tedeschi di oltre 400 punti, sulla scorta delle cattive prospettive sul Consiglio europeo di domenica. Quello di Ignazio Visco, attuale vicedirettore della Banca d'Italia, designato ieri quale decimo Governatore, dopo Mario Draghi, approvato alla guida della Banca centrale europea (Bce), non sarà un compito facile.

La sua individuazione è stata preceduta da un pesante scontro all'interno del gover-

Mario Monti

«Vicenda gestita molto male. Distinte personalità bancarie sono state accostate ai politici»

no, tra il premier, Silvio Berlusconi, e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, con ricadute internazionali. Tuttavia la scelta di Visco, che alla fine ha avuto la meglio su candidati di rango, quali il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, il direttore generale dell'Istituto, Fabrizio Saccomanni e il membro della Bce, Lorenzo Bini Smaghi, sembra aver messo tutti d'accordo.

«Noi avevamo puntato su un altro» ammette il leader della Lega, Umberto Bossi, alludendo a Grilli, preferito per la sua «milanesità». E aggiunge: «I lavoratori interni di Bankitalia facevano resistenza, speriamo sia bravo come

dicono». Poi lascia cadere una frase circa il ruolo nella nomina del Capo dello Stato: «Napolitano è stato presente».

La procedura prevede che la proposta di Visco, avanzata dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi a Paolo Blasi, componente anziano del Consiglio superiore della Banca d'Italia, venga sottoposta al parere del Consiglio stesso, che si riunirà lunedì. E per questo che dalla sede della Banca centrale, a palazzo Koch, può trapelare per ora solo un commento non ufficiale di autorevoli fonti del Consiglio superiore: «Una scelta valida». Le stesse fonti avevano giudicato «non piacevole» la gestione della designazione del governatore prima della scelta di Visco: «In genere queste decisioni si prendono rapidamente per evitare la ridda di voci», avevano lamentato le fonti, esprimendo «preoccupazione per come si sono svolte le cose». Secondo le stesse fonti ora «il compito dei membri del Consiglio sarà quello di esprimere una valutazione e lo faranno in modo serio e responsabile» in base a tre elementi: «indipendenza, autorevolezza e autonomia».

Su Visco, che ieri sera è stato subito ricevuto da Berlusconi, non si esprime Tremonti, sostenitore di Grilli, ma fonti del suo ministero parlano di

«un rapporto ottimo, di stima personale e professionale», sottolineando che all'ultimo G20 di Parigi, Visco e Tremonti sono stati sempre seduti vicino, a lavoro e a cena. Dal Tesoro si ricorda anche che Visco ha partecipato ai tavoli per le misure sullo Sviluppo. Il neogovernatore è anche intervenuto come relatore ai

convegni dell'Aspen Institute, di cui Tremonti è presidente.

«Tutto è bene quel che finisce bene. La scelta di Berlusconi è di alto profilo», afferma il presidente dei deputati del Pdl Fabrizio Cicchitto. Per il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, fermo restando il «disagio» per come si è dipanata la vicenda della nomina, la scelta di Visco «corrisponde pienamente ai criteri di autorevolezza e di autonomia della scelta che avevamo avanzato nelle settimane scorse». Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, dà i voti: «La nomina di Ignazio Visco merita un bel 10, il governo 4 per la gestione». Si tratta di «una scelta di equilibrio» per il leader di Alleanza per l'Italia, Francesco Rutelli, mentre Antonio

Di Pietro, leader dell'Idv si riserva il giudizio, non conoscendo Visco.

Per il vicepresidente di Fli, Italo Bocchino, la nomina di Visco è «un altro successo di Mario Draghi, Tremonti esce pesantemente sconfitto e sarà di fatto commissariato da Draghi, mentre Bossi ne esce con le ossa rotte».

Plaude alla scelta il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, e soddisfatto appare anche l'ex commissario europeo Mario Monti: «Lo conosco da molti anni e lo apprezzo. Ed è molto apprezzato nelle sedi internazionali». Anche per Monti la successione è stata «gestita molto male»: «La cosa più brutta è che queste personalità bancarie così distinte sono state accostate a questo o a quel politico». A fine giornata il ministro leghista, Roberto Calderoli, concede al napoletano Visco «capacità e pragmaticità padana».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia, governatore a sorpresa Berlusconi sceglie Ignazio Visco

Passa la linea interna. Bossi: "Puntavamo su un altro"

VALENTINA CONTE

ROMA — Ignazio Visco è il decimo governatore della Banca d'Italia. E' questo il nome, a sorpresa, che il premier Berlusconi nella serata di ieri, dopo mesi di stallo, estenuanti trattative istituzionali e una telefonata finale per informare il governatore uscente Draghi, ha inserito nella lettera destinata a Paolo Blasi, il componente anziano del Consiglio Superiore di Palazzo Koch, chiamato per legge ad esprimere un parere "non vincolante" sulla designazione. «Una soluzione positiva», è il primo commento dello stesso Consiglio che lunedì darà il via libera definitivo. L'atto finale spetterà poi al presidente della Repubblica Napolitano, informato dell'investitura di Visco, attuale vicedirettore generale di Bankitalia, dallo stesso Berlusconi in un incontro al Quirinale durato circa trenta minuti e terminato alle 19.20 di ieri. Più tardi, il premier ha ricevuto il neo governatore Visco a Palazzo Chigi.

Si conclude così una giornata

Il Consiglio Superiore dell'Istituto darà lunedì l'ok definitivo

di tensioni e incontri ai massimi livelli per trovare la quadra tra veti politici e necessità di chiudere in fretta l'*impasse* sulla nomina, alla vigilia ormai prossima del passaggio di Mario Draghi, dal primo novembre, alla guida della Banca centrale europea. «Stiamo provvedendo, ma devo essere riservato», rispondeva Berlusconi a metà giornata ai cronisti che gli chiedevano una conferma sul nome di Bini Smaghi, attuale membro del board della Bce e "terzo uomo", rispetto alla candidatura "interna" di Saccomanni, direttore generale della Banca, apprezzata da Draghi, ma anche da Berlusconi e Napolitano. E a quella di Grilli, direttore generale del Tesoro, sponsorizzata da Tremonti e sostenuta da Bossi («Io tifo ancora per Grilli perché è di Milano»). E' proprio con Tremonti e Bossi che Berlusconi ha provato a sciogliere gli ultimi nodi. L'ha fatto nel pomeriggio, durante il vertice a Palazzo Chigi - presenti anche il sottosegretario Letta, i ministri Calderoli, Brunetta, Romani e il segretario pdl Alfano - mentre il decreto sviluppo si arenava. «Il nome lo dirà stasera Berlusconi», assicurava Bossi, dopo quasi due ore di confronto. Seguite da un faccia a faccia serrato di dieci minuti tra il premier e Tremonti nel cortile di Palazzo Grazioli. Accordo fatto, dunque. Poco prima delle 19, Berlusconi e Letta salgono al Colle.

«Puntavamo su un altro, il Quirinale è stato decisivo», dice Bossi, commentando la designazione del napoletano Visco. «La nostra scelta era Grilli. Ma quella di Visco è una nomina di altissimo livello anche se non è di Milano», aggiunge Calderoli. «Ho lavorato con lui e apprezzo il suo senso dello Stato». «Un rapporto ottimo, di stima personale e professionale», anche quello con Tremonti, riferiscono dal ministero dell'Economia, ricordando che Visco ha sempre partecipato ai tavoli degli ultimi mesi per le

misure sullo sviluppo ed è più volte intervenuto come relatore ai convegni dell'Aspen Institute

Vertice nel pomeriggio tra il premier, Tremonti e il leader della Lega, poi il via libera

di cui Tremonti è presidente.

«Apprezziamo la nomina di Visco, ma resta il disagio per l'incapacità di Berlusconi a decidere. Una vicenda veramente indecorosa», riferisce Pier Luigi Bersani, segretario del Pd. «Un bel 10 a Visco e un 4 al governo per la gestione», rincara Casini, Udc. Sulla stessa linea anche Di Pietro, Idv: «Mi auguro che Visco riesca a far dimenticare il mercanteggiare del Presidente del Consiglio su questa nomina». «Lo conosco da anni e lo apprezzo. Ma la vicenda è stata gestita molto male», rimarca Mario Monti, presidente della Bocconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA